

## **In memoria del Cardinale Van Thuân a cinque anni dalla morte**

A cinque anni dalla sua morte, non è per dovere che si vuole ricordare e riproporre la figura del Cardinale François-Xavier Nguyen Van Thuân, ma è per un bisogno che nasce dal cuore di tutte le persone che lo hanno conosciuto e amato, soprattutto di tutti coloro che con lui hanno collaborato in seno al Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, Dicastero del quale è stato Vice-Presidente e poi Presidente fino al 16 settembre del 2002.

Chiunque abbia avuto la grazia di incontrare il Cardinale Van Thuân avvertiva, con immediata percezione, di trovarsi di fronte ad un *singolare uomo di Dio*, un uomo di preghiera, che tutto riconduceva a Dio, sapendo riconoscere in tutto la mano provvidente del Signore. Nel *martirio* dell'amore di Dio egli aveva vissuto la sua travagliata e drammatica vicenda personale di cristiano e di vescovo, partecipando sempre, con tutto il suo essere, alla misericordiosa comunione divina.

Il Cardinale parlava spesso, prima del congedo definitivo, dell'angosciante tentazione della solitudine e della disperazione che egli aveva dovuto affrontare e patire durante i tredici anni di ingiusta reclusione nelle carceri vietnamite. Confidava che proprio in quella terribile desolazione esistenziale, che lo aveva privato di ogni riferimento umano e di tutte le relazioni ecclesiali, la sua anima ebbe la grazia di non disperare, ma di aprirsi piuttosto al gioioso riconoscimento dell'amore di Dio e della Sua misericordiosa presenza. Dio gli si manifestò come il Tutto, e questo gli bastò a ridimensionare il peso e la sofferenza della privazione della dignità personale e della libertà. Quando si è in comunione con Dio, che è il Tutto, perché lasciarci angustiare dal resto?

Quella straordinaria esperienza spirituale segnò la vita del Cardinale Van Thuân in maniera indelebile e lo rese un autentico uomo di pace, un cristiano sereno e un vescovo

fiducioso. Essa divenne la sorgente viva a cui egli seppe attingere quotidianamente per far fronte alle molteplici incombenze, spesso difficili e non prive di prove dolorose, del suo ministero pastorale. Anche come responsabile di un Dicastero presso la Curia Romana, il Cardinale Van Thuân fece suo lo stile dell'apostolo Paolo di chiedere in nome della carità, pur avendo in Cristo piena libertà di comandare (cfr. *Fm* 8-9), interiormente consapevole di aver combattuto la buona battaglia e di aver conservato la fede (cfr. *2Tm* 7).

Aveva una personalità ricca e complessa: le vicende della sua vita, conosciute da molti, hanno assunto per lo più carattere di vicissitudini, tenendo conto del suo essere e sentirsi sempre vietnamita, nel periodo storico che gli toccò di vivere. Non è facile, quindi, far memoria del Cardinale Van Thuân senza trascurare qualche aspetto della sua persona.

Uomo di Dio, ma anche uomo di relazione che si lasciava avvicinare da tutti e a tutti si rivolgeva con dolcezza, non disgiunta da uno spiccato senso dell'umorismo. Chiunque abbia vissuto vicino al Cardinale sarà rimasto colpito dall'enormità, in qualità, quantità e varietà, delle sue relazioni. Persone di ogni ceto sociale, religiose e laiche, cattoliche e non, di ogni continente, a tutte lui si rivolgeva con affetto, aiutato anche dalla padronanza che aveva di numerose lingue, oltre a quella sua materna.

Sollecitato di continuo a parlare davanti alle istanze più disparate - a vescovi, sacerdoti e religiosi, così come a lavoratori, imprenditori e responsabili politici - il Cardinale Van Thuân, nel corso dei suoi numerosissimi viaggi, con la sua grande semplicità, si sentiva a suo agio ovunque e tutti faceva sentire a loro agio. Uomo di pace e di unità, il Cardinale rispose con l'amore ad ogni violenza, fisica o morale, rivolta contro la sua persona. Ne sono testimoni principali i suoi carcerieri diventati suoi amici durante i tredici anni di detenzione e isolamento nelle prigioni vietnamite. E il suo desiderio più pressante, espresso nel testamento, fu che coloro che gli erano stati più cari, i suoi "figli spirituali", restassero "uniti eternamente".

Uomo libero e senza paura, ecco, forse, il tratto caratteristico più marcato della personalità del Cardinale Van Thuân. Una libertà di spirito guadagnata in carcere, una libertà dalla paura dimostrata durante la sua dolorosa e lunga malattia. L'una e l'altra sostenute dall'Eucaristia celebrata ogni giorno, anche in condizioni impossibili, e confortate dalla sua profonda devozione per la Vergine Maria. Tutto questo ha fatto di lui, del Vescovo Francesco, come lui amava semplicemente presentarsi, un eccezionale "testimone della speranza".

Ed è proprio la virtù della speranza che Giovanni Paolo II usò, durante l'omelia esequiale in San Pietro, come chiave di lettura della personalità del Cardinale Van Thuân. Diceva, infatti, di lui: "Egli ha posto l'intera sua vita proprio sotto il segno della speranza....A tutti, anche in questo momento, egli sembra rivolgere, con suadente affetto, *l'invito alla speranza*. Quando, nell'anno 2000, gli domandai di dettare le meditazioni per gli Esercizi Spirituali della Curia Romana, egli scelse come tema: "Testimoni della speranza". Ora che il Signore l'ha saggiato "come oro nel crogiuolo" e l'ha gradito "come un olocausto", possiamo veramente dire che "la sua speranza era piena di immortalità" (cfr. *Sap 3,4.6*). Era piena, cioè, di Cristo, vita e risurrezione di quanti confidano in Lui".

Il Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace in questi cinque anni ha fatto tesoro dell'*invito alla speranza*. E' così che ha saputo raccogliere la sua eredità spirituale e farla fruttificare, continuando a realizzare una delle principali intuizioni del Cardinale Van Thuân, che trovò concreta espressione nell'avvio del progetto di pubblicazione del *Compendio della dottrina sociale della Chiesa*, progetto portato a termine dal suo successore il Card. Martino: l'ansia far conoscere e apprezzare alle Chiese particolari dei cinque continenti la dottrina sociale della Chiesa, in modo semplice e adatto alle realtà locali.

Mentre si sta avviando la Causa per la sua beatificazione, la memoria del Cardinale Van Thuân mette in risalto la qualità di una fede indomita, la testimonianza di un amore appassionato per il Signore e di una speranza carica di fiducia evangelica, fonte di rasserenante ottimismo. La memoria della sua persona ci svela la bellezza di un'anima benedetta dal Signore e ci indica anche la strada santa per arrivare a Dio, attraverso percorsi che è sempre possibile illuminare con la fede, la carità e, soprattutto, la speranza, di cui il Cardinale Van Thuân è stato un testimone convinto ed efficace.

S.E. Mons. Giampaolo Crepaldi

Segretario del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace